

## **Premio Riccione per il Teatro**

45° edizione

Riccione, 25 settembre 1999

### **Verbale della Giuria**

La Giuria del 45° Premio Riccione per il Teatro, composta da Franco Quadri, presidente, Vincenzo Consolo, Elena De Angeli, Luca Doninelli, Marisa Fabbri, Mario Fortunato, Maria Grazia Gregori, Egisto Marcucci, Enzo Moscato, Luca Ronconi, Renzo Tian, Patrizia Cuzzani, segretaria, si è riunita quest'anno per tre giorni a fine agosto all'Hotel Savioli Spiaggia di Riccione per confrontare e dibattere i giudizi maturati singolarmente in diversi mesi di letture e scambi e verifiche di testi, alleviate peraltro rispetto a precedenti esperienze dal soccorso di una prima scrematura dei 305 manoscritti pervenuti operata da un gruppo di esperti sotto il controllo del presidente.

Rilevato che il numero dei partecipanti conferma il prestigio del Premio e denota d'altra parte il sussistere di un vivo interesse per la scrittura teatrale a ogni livello generazionale al di là della risposta di firme note e di un folto numero di teatranti, la Giuria non ha però potuto compiacersi del livello medio dei copioni che purtroppo non conferma le speranze di un risveglio della nostra drammaturgia alimentate negli ultimi anni: alla funzionalità tecnica acquisita non sembra infatti corrispondere l'originalità creativa nella maggioranza di queste opere più spesso nutrite da un'informazione giornalistica che da una visione del mondo o da una profondità di ricerca, mentre latita un vero coraggio di rischiare sia sul piano formale che nelle tematiche. Queste svariano nei più disparati orizzonti e possono toccare anche problemi d'attualità sorprendenti, ma va pure notato che mai come in questa occasione si era riscontrato in questo decennio un tal numero di lavori sul teatro e di riscritture di antiche storie, tanto da poter contare ben tre Mirre e quattro Orfei, in certi casi rinchiusi essi stessi dentro una realtà scenica.

Confidando che la grande efficienza organizzativa del Premio possa portare a un suo ulteriore snellimento e magari a innovazioni del meccanismo in grado di avviare, anche prima del lancio del concorso, rapporti più diretti con gli autori tali da rafforzare un'attività di promozione che la nuova legge minaccia di ignorare, la Giuria è comunque arrivata a concentrare il suo interesse su una quarantina di opere che rappresentavano nel modo più accettabile i diversi filoni proposti, isolando quindi una rosa di diciannove titoli emergenti, oggetto di analisi dettagliata in una lunga ma pacata discussione, che ha portato alle decisioni finali.

La Giuria del Premio Riccione 1999 intende segnalare i seguenti testi:

**Con R. a Krestà  
(Le pagine tagliate del diario di Lou Salomé)  
di Marina Jarre**

Con la levità di una novella cechoviana, la scrittrice fissa il dialogare di due singolari personaggi, dispari d'anni ma non di passione, quali Rilke e la Salomé in un breve ma decisivo incontro durante un viaggio in Russia nel quale i sogni di lui s'incontrano con l'ansia della sua guida alla riscoperta della propria terra natale. Con l'aria di rubare un segreto, restituendoci delle pagine che Lou strappò dal proprio diario, il testo, appeso a una verbalità che a qualcuno è potuta apparire radiofonica, compie il miracolo di arrestare il tempo, con una rapida parentesi proiettata sul futuro glorioso e vagabondo vissuto lontano dal poeta. Ma già alla chiusura del colloquio il presentimento della fine dell'idillio si stempera liricamente nel ricordo di un passato prossimo ma già fuggito e non destinato a rinnovarsi.

**Una vertigine sopra l'abisso  
di Patrizia Monaco**

E' la riproposta della storia d'arte e di follia di Camille Claudel in un nuovo testo drammatico sinteticamente organizzato che, a differenza di noti precedenti, ha il pregio di risparmiarci retorica, compiacimenti e lirismo per attenersi con sensibilità partecipe ai nodi essenziali della vicenda, condensandoli in poche battute significative o in concisi episodi nel rifare, secondo una dichiarazione dell'autrice, un'altra sua composizione sullo stesso tema. E in questa pièce-documento che è anche una dolorosa denuncia, su tutto prevale il dato umano di una persona di genio condannata a trent'anni di reclusione manicomiale da una famiglia spietata (compreso il fratello famoso e pio) per salvare il proprio buon nome e un malinteso concetto di morale.

**Roccu u stortu  
di Francesco Suriano**

Omaccione calabrese che si avanza tra latrati di cani e urla di bambini, Roccu u stortu reincarna l'eterna vicenda dell'uomo condannato a un destino militare, come Svejck o il soldato dell'*Histoire*. Dopo una premessa da raccoglitore d'olive, eccolo imbarcato nella Brigata Catanzaro col miraggio di conquistarsi nella Grande Guerra un campo da coltivare e una moglie, mentre gli toccherà l'inferno della trincea sotto soprusi d'ogni genere prima di finire fucilato nella decimazione del suo drappello accusato di rivolta e insubordinazione. Questa infame e ben documentata epopea ce la riversa addosso lui stesso in un lungo monologo in cui, passando da un italiano burocratico a una ricostruzione del suo dialetto vitale, assume volta a volta le figure di storico, soldato, ufficiale, senza esimersi

dall'intonare canzoni o filastrocche. Storto era stato l'entusiasmo per la fortuna militaresca, ma coinvolgente e atrocemente efficace ne è il racconto grazie a una popolare povertà densa di dettagli quotidiani e di macabra ironia.

## **E.I. di Antonio Turi**

Continuando un discorso sulla violenza nella nostra società con attenzione inventiva ai cambiamenti del costume, Antonio Turi va a frugare le deviazioni del mondo militare partendo da un caso di cronaca per anticiparne significativamente un altro che ha di recente suscitato scalpore. Il protagonista è un ufficiale indiziato per sevizie nella spedizione Onu delle truppe italiane in Somalia, escluso di conseguenza dall'attuale missione nel Kosovo, isolato all'interno della sua compagnia e, in seguito alla sua reazione nevrotica, addirittura ucciso per defenestrazione dal diretto superiore. Con un linguaggio forse un po' sbrigativo, il testo colpisce per la precisione dei particolari con cui penetra nella quotidianità morbosa di un commando legato da forti legami di complicità e preso dal terrore davanti a una crisi di coscienza: un clima ambiguo da perpetuo stato di guerra in cui il senso di colpa si traveste da eccesso di orgoglio e tutti si nascondono sotto una divisa, mentre non si dissipa la suspense sul mistero africano del passato e già s'insinua il sospetto nei riguardi della gioiosa spedizione punitiva in partenza con il primo cadavere già alle spalle.

Il Premio "Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini", destinato a un'opera significativa per i suoi valori d'attualità e le prospettive di evoluzione drammaturgica, è stato assegnato a:

## **Divagazioni, labirinti e naufragi di Sancio errante di Massimo Bavastro**

Rivelato a Riccione, quattro anni fa, da *Cecchini*, Massimo Bavastro continua la sua strada nella ricerca spostandosi dalle rovine di Sarajevo tra i carugi di Genova dove incontra imprevedibilmente Don Chisciotte e il suo scudiero, vedovi di Cervantes e sottratti alla loro epoca, chiusi in una storia che non è più una storia, anche se ricalca quasi per caso almeno nei titoli delle stazioni certe tracce episodiche del gran romanzo. Ma questo viene stravolto come chi lo vive: Alonso e Sancio sono due irregolari impasticcati drop-out che attraversano una delle loro giornate in una città spettrale, tra oggetti ribelli e ombre allarmanti, senza uscire dalla propria mente, inventandosi un parlato popolare che, con qualche omaggio a Tarantino, risulta uno smembramento della lingua, erede di costruzioni dialettali sfatte. I due vagano battendosi contro l'ossessione di fantasmi personali, rovesciando scrivanie di pubblici uffici, elevando in chiesa preghiere blasfeme, per finire a masturbarsi guardando il mare che, per quelli come loro destinati a non partire mai, non offre alternative di speranza.

Il Premio Speciale della Giuria, intitolato a Paolo Bignami e Gianni Quondamatteo, è stato assegnato a:

**Zio mio  
di Paolo Puppa**

C'è il dissesto morale di una famiglia di picchiattelli a far da metafora a una città spiata nelle pieghe di uno snobismo provinciale con impietosa ironia nella nuova commedia di Paolo Puppa. Così vede Venezia un trentenne sbruffone tornato dalla sua cattedra universitaria negli States giusto per una settimana annoiata di doverosa visita a casa: ci trova una madre insopportabilmente critica verso l'universo mondo nella sua ansia maniacale di precorrere ogni moda, uno zio accademico in pensione che non esita a confessare di adorarlo morbosamente essendo il solo a serbare qualche briciola di umanità come prova la cleptomaniacità che ne fa il terrore dei negozi chic, e infine una sbiadita fidanzata piccolo borghese senza prospettive, da scaricare senza una parola semplicemente ignorandola. Quattro ritratti di personaggi che parlano all'infinito soltanto per dir male come i loro modelli degni di un Bernhard trattato alla Franca Valeri, restando inevitabili epigoni decadenti di certe figure goldoniane, tutti legati alla lingua spezzata cara all'autore e ai suoi "che" sospesi: personaggi costituzionalmente incapaci di creare un dialogo perché aspirano solo a parlare di se stessi e per se stessi in un vuoto pomposo e disperatamente ridicolo.

Il Premio Pier Vittorio Tondelli per il testo di un giovane autore che non abbia compiuto i trent'anni è stato assegnato a:

**2 fratelli  
di Fausto Paravidino**

Un riconoscimento unanime a Fausto Paravidino, 23 anni, attore, a volte regista e autore alla sua terza commedia. Anzi **2 fratelli** è una "tragedia in cinquantatre giorni", composta di brevi sequenze con la precisazione del giorno e dell'ora come in un diario. Racconta con uno scambio di battute asciutte e rapide da partita a ping pong, all'inglese, la convivenza di due fratelli con una ragazza incontrata per caso che va a letto successivamente con l'uno e con l'altro, e il primo quando torna da militare la fa fuori. Lo stile è quello di un'autentica cronaca registrata ma calcolatissima nella sua immediatezza; e registrate sono le lettere su cassetta fatte di bugie che i due fratelli si scambiano quando sono lontani o inviano alla famiglia che ne ha condizionato la coesione. La forza del testo, accolto con entusiasmo dai giurati come una ventata di freschezza, sta proprio nella chiusura su se stesso di questo nucleo e, paradossalmente nell'autosufficienza che lo tiene in uno stato di sospensione rispetto all'esterno, riproducendo allo stesso tempo con un gioco di riflessi i meccanismi della nostra quotidianità: qualcosa di esile da non montarsi la testa, ma che esprime una necessità sincera, e ci diverte e ci turba perché ci riguarda.

Infine la Giuria del Premio Riccione ha proclamato vincitori ex aequo di questa quarantacinquesima edizione Michele Celeste per **Opera buffa!** e Nino Romeo per **Disgusto per stile**.

Ed ecco le motivazioni:

### **Opera buffa! di Michele Celeste**

Scritta con qualche curiosa improprietà linguistica da un drammaturgo italiano da tempo radicato e affermato in Inghilterra, **Opera buffa!** sfrutta come un pregio quel pizzico di esotismo arieggiante la storica Radio Londra ascoltata di nascosto dagli italiani durante l'ultima guerra mondiale. Il testo racconta infatti nel modo suggerito dal titolo i rapporti tra Mussolini e la consorte donna Rachele, soffermandosi sulle ipotetiche gelosie di quest'ultima, con la disinvolta facilità che aiuta chi guarda da lontano ad affrontare gli aspetti più privati della nostra storia. Si parte dalla tardiva restituzione delle spoglie del dittatore alla vedova dodici anni dopo la sua esecuzione, documentata recentemente da un pregevole volume, per intrecciare l'episodio con un flashback che ci riconduce agli ultimi giorni di Salò, dove i tre protagonisti sono diversamente installati in tre ville. Il fulcro della vicenda sta nel sovrapporsi di una gelosia femminile da operetta a una catastrofe nazionale, sempre incombente ma messa in secondo piano dalla battaglia di dame, coi tempi di un crescendo decisamente musicale. L'alternarsi del passato al presente inventa pagine esilaranti nella contrapposizione della donna Rachele del '57 che, nel cimitero di Predappio, costringe con la forza il poliziotto Agnesina ad aprire la cassa sigillata per verificarne il reale contenuto, a quella non meno battagliaiera che nel '45 sulle rive del Garda supera ogni tipo di intrigo (con scia di vittime) pur di arrivare all'incontro con Claretta Petacci. Il colloquio al vertice tra le due sedicenti dame soffre di qualche caduta per un'eccessiva lunghezza, ma gioca con molta abilità su tutti gli stadi psicologici di un confronto tra due rivali d'amore, che dallo scatenamento anche fisico scende al compromesso mentre raggiunge il culmine la sconfitta politica. Rivive con furioso divertimento, nel clima ugualmente degradato e ideologicamente inquinato di oggi, un'Italia da teatro con una parte strepitosa per un'attrice.

### **Disgusto per stile di Nino Romeo**

Nino Romeo, già segnalato negli anni '80 a Riccione e guida del Gruppo Iarba di Catania dalla fondazione con Graziana Maniscalco, raggiunge in **Disgusto per stile** una summa espressiva e tematica del suo lavoro. Nel cantiere iperrealista di una casa in costruzione, l'autore inventa una struttura beckettiana nella quale due muratori, il Siccu e il Russu (ovvero il Magro e il Grasso) imbandiscono degli intermezzi di battute e gag in omaggio a Stanlio e Ollio, mentre spingono su due grossi bidoni Chiddu e Chista (ovvero Costui e Costei) alle prese con dialoghi esistenziali con funzione politica. Si tratta di due personaggi camaleontici che mutano di continuo connotati e anche lingua. Sono le immagini di uno stato d'incertezza e contraddizione, che incarnano genericamente un disagio, ma assumono anche precise immagini, come quella violenta di un padre lupo che stupra

dall'infanzia la sua Cappuccetto Rosso, di un laico e una cattolica rappresentanti dei due "poli" che in una partita di caccia si confrontano tentando un inciucio, di un confessore inviato dalla Chiesa a confessare una Madonna di nuovo incinta ma persuasa ad abortire, e poi di intellettuali e piccoloborghesi in preda alle tentazioni del Giubileo, nonché ai problemi ideologici e di sopravvivenza. In questo andirivieni da onde di mare di facce e di toni, l'alternarsi linguistico sottolinea un cambio di condizione ma anche una diversa sonorità grazie a un siciliano risonante e vitale, che evita di cedere sia al tradizionale "martoglismo" delle scene che all'arcadia palermitana: ma è allo stesso tempo una lingua per un "non luogo" come ribadisce l'altalena con l'italiano, perché ogni dialogo è aperto e chiuso dal sogno della coppia di turno vogliosa di evadere a New York o a Milano, per sputarci poi puntualmente sopra continuando a rimanere nel limbo di ribelli pretenziosi ma inetti e della rinuncia all'ideologia, cioè nel luogo appunto della non esistenza.

La Giuria del Premio Riccione per il Teatro ha quindi chiamato a integrarla per l'attribuzione del **Premio Aldo Trionfo**, giunto alla sua sesta edizione, il direttore del Riccione stesso, Fabio Bruschi, e i più cari collaboratori del regista scomparso, Emanuele Luzzati, Tonino Conte, Giorgio Panni, compagni anche nell'ultima sua avventura, quella del Teatro della Tosse di Genova.

La Giuria ha assegnato il Premio Aldo Trionfo 1999, destinato a quei teatranti – artisti della scena o della pagina, singoli o gruppi, studiosi o tecnici – che si siano distinti nel conciliare gli opposti, coniugando la tradizione con la ricerca, a

### **TITINA MASELLI**

una pittrice illustre che da anni svolge una singolare attività di scenografa e costumista all'estero e in particolare in Francia, nel campo del teatro d'arte e d'autore, senza dimenticare mai di essere pittrice.

In Italia aveva per esempio esercitato la sua influenza di Ninfa Egeria accanto a Luca Coppola, ma nella sua collezione di interventi scenici di stile o di macchine mülleriane create con competenza artigianale per ritrosi registi stranieri di gran nome ha assunto negli ultimi anni un ruolo sempre più rilevante il lavoro per Carlo Cecchi: alla sua ricerca di un'esperienza diretta Titina ha offerto il contributo divenuto indispensabile di un'inventiva di raffinata ricercatezza sempre originalmente acuta nel leggere l'opera rappresentata e nel farne riflettere il senso mediante un'essenzialità di segni, a volte solo un tocco di colore o un gioco di linee capaci di orientare la visione dello spettatore con un'intelligenza creativa che non conosce confini di applicazione.

### **La Giuria**